

Progetto Manuzio



Giambattista Roberti

**Lettera di un ufficiale portoghese ad un
mercante inglese**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Lettera di un ufficiale portoghese ad un mercante inglese

AUTORE: Roberti, Giovanni Battista <1719-1786>

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Copia dell'originale, in PDF, è reperibile nel sito della Biblioteca della Facoltà di lettere dell'Università di Torino:

<http://hal9000.cisi.unito.it/wf/BIBLIOTECH/Umanistica/Biblioteca2/Libri-antil/Miscellane/scansionegvi339as.pdf>

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Lettera di un ufficiale portoghese ad un mercante inglese", di Giambattista Roberti; Bologna, 1786, Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 17 settembre 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:

Alessandro Levati, 8av10s@tiscali.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

RACCOLTA
DI
VARIE OPERETTE
DELL'ABBATE
CONTE
GIAMBATISTA ROBERTI
Tomo Sesto.

IN BOLOGNA MDCCLXXXVI.

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe
Con licenza de' Superiori.

Legimus aliqua, ne legantur: legimus, ne ignoremus: legimus non ut teneamus, sed ut repudiemus;
& ut sciamus qualia sint, in quibus magnifici isti cor exaltant suum.

s. Ambros. Exposit. Evang. Sec. Lucam Lib. I. num. 2.

LETTERA
DI UN
UFFICIALE PORTOGHESE
AD UN
MERCANTE INGLESE

Sopra il trattamento de' Negri

DEL SIG. AB. CONTE ROBERTI.

AL LETTORE.

L'Original lingua, in cui fu stesa questa lettera, è la italiana: onde non si aspetti il lettore di ravvisare perentro ad essa l'indole dello scrivere portoghese, od inglese.

SIGNORE,

Voi siete, o Signore, un uomo onesto ed un uomo saggio. Incominciasti a pregiarvi, dacchè incominciasti a conoscervi: e sette anni fa in Goa si legò fra noi amicizia vera. Voi eravate un valido mercante di pepe, e di cotone: ma oggi intendo che vogliate ancora esser mercante di uomini, cioè che volete comperar dei Negri africani per venderli ad altre nazioni. Voi siete nel buon vigore di un'acerba virilità; onde stendete larghe le vostre speranze di arricchire; e non temete nè le procelle del navigare, nè quelle del trafficare. Io per lo contrario sono vecchio ufficiale già in riposo, che vive solitario, e divengo di giorno in giorno un filosofo. Ma avvertite che non sono filosofo da macchine elettriche nè da palloni aerostatici, ma dopo i miei lunghi vaneggiamenti giovanili professo la filosofia dei costumi, e medito le vicende del mondo. Poichè intesi un mese fa da un danese la novella della negoziazione che siete per tentare sulle tratte dei Negri, determinai di comunicarvi una parte delle molte notizie su tal affare da me acquistate nella varietà de' lunghi miei viaggi intorno al globo. Voglio scrivervi una lettera che sia di raccomandazione. Questa mia lettera non vi raccomanderà una persona sola, ma molte, e vi raccomanderà molte persone assai da me lontane, e persone ch'io non conosco; ma ciò che importa alla umanità? In somma, giacchè piacevi di fare il compratore di schiavi, a me piace di fare un buon ufficio per essi eregarvi a voler essere un moderato e un pietoso.

Un ufficial portoghese, qual io mi sono, non la fa da teologo con un trafficante inglese, qual siete voi; e però non mi arrego il decidere, se sia lecito, o non sia lecito trarli fuori dal seno della loro Africa, e vendendoli come si fanno le derrate, qua e là dispergerli per la terra: non voglio decidere il caso. Ben, se mi fossi seduto nel gabinetto di Spagna, difficilmente mi sarei temperato dall'ira contro all'incoerenza dell'illustre Domenicano Vescovo las Casas, il quale disputò felicemente, perchè gli scoperti Messicani fossero trattati da liberi, e non da schiavi: e poi favoreggiò la sentenza di fare schiavi i Negri; ed in tal modo l'avvocato dell'America divenne il tiranno dell'Africa. Per l'opposto il grandissimo Frate Minore Cardinale Ximenes, il quale può appellarsi il padre della Monarchia Spagnuola nella sua reggenza ammirabile, dispregiò sempre ed abborrì tal consiglio, e volle che ancor gli Africani fosser liberi, quali eran nati, e non distribuiti per lotti, come si spiega il vostro storico Robertson. Se il ridurre in servitù, e trasportare dall'una parte del mondo all'altra gente contro a lor voglia per uso delle colonie *si vorrà considerare come una necessità, essa sarà insieme una disgrazia*, dice con assai moderazione Bielfeld; ed io anzichè declamare mi contenterò di piangere. Solamente non posso a meno dal far legger a voi inglese un trattato di concione entusiastica tenuta in Filadelfia, la quale chi sa se vi è nota, non essendo di profession letterato, ma un viaggiatore, e un mercante. Voi peraltro già sapete che tutti i Quakeri hanno diritto di dir tutto, e che le femmine stesse predicano, come sono invase dalla eloquenza della setta. Un fratello, tremolando per fatiche convulsioni, dunque surse, e ritto in piedi favellò così. "E fin a quando avremo noi due coscienze, due misure, e due bilance, l'una a voi favorevole, l'altra pregiudiziale al prossimo, tutte e due egualmente false? Tocca a noi, miei fratelli, a far lamenti, che il Parlamento dell'Inghilterra voglia soggettarci, e porci sotto il giogo di sudditi, senza lasciarci il diritto di cittadini; mentre da più d'un secolo a questa parte, esercitiamo noi stessi la tirannia col tenere nelle catene della più dura schiavitù uomini, che sono nati nostri eguali, e nostri fratelli? In che mai ci hanno offesi questi infelici, che la natura aveva da noi separati per mezzo d'argini spaventevoli, e che la nostra avarizia è andata a cercare a traverso de' naufragi fino nelle ardenti loro

sabbie, o nelle profonde loro foreste, in mezzo alle tigri? Qual era il loro delitto, per essere strappati da una terra, che li nutriva senza travaglio, e trasportati da noi in un'altra, dove muojono oppressi dalle fatiche della schiavitù? Qual famiglia hai tu dunque creata, o Padre Celeste, in cui i primogeniti dopo aver rapiti i beni de' loro fratelli, vogliono obbligarli, colla verga alla mano, ad ingrassare col sangue delle loro vene, co' sudori della lor fronte quell'eredità medesima, di cui sono stati spogliati? Progenie deplorabile che noi rendiamo stupida per tiranneggiarla, in cui soffochiamo tutte le facoltà dell'anima per opprimere le sue braccia, ed il suo corpo con pesi eccessivi; in cui cancelliamo non meno l'immagine della Divinità, che l'impronta dell'umanità! Prosapia mutilata e disonorata nella facoltà del suo spirito, del suo corpo, ed in tutta la sua esistenza! E siamo cristiani? E siamo inglesi? popolo favorito dal Cielo, e rispettato sopra i mari, e che pretendi tu d'essere nel tempo medesimo e libero, e tiranno? No, miei cari fratelli, è tempo che ci accordiamo con noi stessi. Rompiamo le catene di queste miserabili vittime del nostro orgoglio; rendiamo a' Negri la libertà, che l'uomo non deve mai togliere all'uomo. Possano tutte le società cristiane, seguendo il nostro esempio, riparare un'ingiustizia confermata per due secoli da delitti, e da violenze! Possano finalmente questi uomini, troppo lungamente avviliti, alzare al cielo le braccia libere dalle catene, e gli occhi bagnati da lagrime di riconoscenza! Gl'infelici non hanno conosciute finora che quelle della disperazione."

Questo discorso eccitò i rimorsi, e gli schiavi furono liberati nella Pensilvania; conchiude nella sua storia filosofica nel libro XVII. al cap. 13. il Signor Ab. Raynal divenuto nome famoso in Europa. Sarà vero quanto dice l'Abate Raynal: ma il signor Smith nel suo recente viaggio fatto per gli Stati uniti di America esclama sulla dura vita de' Negri generalmente per ogni provincia. Hanno un'ora sola da mangiare, e mangiano poche radici, senz'altra consolazione, che il condimento del sale. Di rado godono le delizie di un poco di carne, o di latte, o di lardo, o di un'aringa secca. Al ritornare all'imbrunire del cielo dal travaglio della campagna sono condotti ai magazzini di tabacco. Chi è lento è percosso col nerbo inesorabile sulla nuda schiena. Io non ho la eloquenza dei Quakeri, anzi neppur delle Quakeresse: ma se potessi tener discorso in un'assemblea degli Stati di que' Signori, vorrei solamente pregarli a considerare quanto loro è costata la libertà, quante politiche meditazioni al loro Franklin, quante militari accortezze al loro Wasington, quante fatiche ai loro arsenali, quante spese ai loro erarj. Eppure non si trattava che di una non so quale indipendenza dalle urne parlamentarie di Londra: peraltro il thè, e le pellicce non sarebbero mai loro venute meno. Quando si favella degli schiavi Negri, si usa lo stesso vocabolo di libertà che essi han perduta: ma questa libertà da essi perduta significa ben altre perdite, ed altri affanni. E sul proposito dei Quakeri, io fo solamente di passaggio una nota breve, la quale si è, che al vedere il portamento di un discepolo di Guglielmo Pen, ed all'intendere il suo linguaggio non guari si aspetta la carità; perchè giusta suo istituto sembra un uomo duro, che ricusa trarsi dal cucuzzolo lo spanso cappello innanzi ai tribunali, e dà del *tu* ai monarchi, e risponde avaramente alle interrogazioni eziandio delle Potestà con un no, o con un sì preciso e arido. Oimè che non è sempre tra noi europei colti più benigno colui che è più abbondante di cerimonie, che striscia il piede, che incurva le spalle, che si liquefà in dolcezze di espressioni, e si offre come in sacrificio al servizio di ognun che incontra. Intanto io ammaestrato per la sperienza nelle miserie so compatire i miseri; e restringomi a pregar voi almeno a voler essere nelle vostre compere, e nelle vostre vendite, e nelle vostre navigazioni, e ne' vostri lavori umano e clemente. Somigliante esortazione alla carità non esce sconciatamenfe dalla penna di un portoghese. Ogni nazione europea ha negli annali dell'altro emisfero dei tratti crudeli da rimproverarsi: ed i portoghesi non sono già essi senza rimorsi. Nondimeno quando Gama giunse al capo di buona speranza nella baja di San Biagio, quel primo congresso de' miei nazionali fu lieto e veramente ospitale per l'una parte e per l'altra: e dopo le primizie di un traffico innocente, avendo i nostri cambiate le lor berrette di lana rossa coi braccialetti di avorio degli Ottentoti, Gama fece sonare un campanello; e Negri, e Bianchi saltelloni ballonzarono insieme allegramente. Villò de Belfonds ne' suoi viaggi dice che i Portoghesi eran amati dai Negri sopra gli altri popoli, e che gli accoglievano in seno quasi pegni cari, e li portavano sulle spalle quai pesi dolci. Io stesso nel mio lungo navigare sulle coste occidentali dell'Africa udii talora consolar le mie orecchie i nomi di

Pietro, e di Paolo, e di Antonio, coi quali eran chiamati i ragazzi dai genitori; ed investigando l'origine di quella novità trovai che l'origine n'era la gratitudine; perchè si voleva in certe famiglie ritenere vivi ed ereditarj i nomi di alcuni portoghesi, che erano stati benefici ai loro antenati. A me, che oggi son più filosofo che soldato, sembrano queste piccole memorie di storia più gloriose, che quando un portoghese con un suo vascello era riputato Nettuno Dio del mare, e col suo Schioppo in mano Giove arbitro dei fulmini.

E prima di entrare all'argomento estimo che voi, o Signor Assientista, (come vi avrebbon chiamato dopo il trattato di Utrecht) siate persuaso affatto e praticamente che i Negri sono uomini veri; cioè sono enti razionali, individui di questa nostra che si appella spezie umana, composti di un'anima spirituale, e di un corpo materiale organizzato. Non sono scimie, nè otangsutangs presentanti sozze somiglianze dell'umana figura, sono uomini come noi, ma di color nero; e se rende sorpresa ai nostri occhi questa lor pelle brunazza e scura, ai loro rende pur meraviglia la nostra bianca, od ulivigna. Sono uomini robusti, ben composti, e belli ancora. Non dico che andiate in traccia fra i Negri delle forme greche: ma ben vi dico che m'avvenne di vedere in quella gente, se non volete della bellezza, almeno della fisonomia; e mi compiacqui di certe indoli prevenienti, di certe fronti ingenue, di certe guardature languide e dolci, le quali rendevano fede che in quei corpi neri abitavano delle anime bianche. Un europeo che li visiti nei loro kombetti o capanne (e forse tal ventura incontrerà a voi stesso) vien accolto da quelle famigliuole con un certo stupore d'occhi sinceri, che significano di non sospettare le nostre malizie, perchè rendono fede di neppure potere intenderle. Se pestano il mais nel mortajo, o preparano le dure pallottole del luscus, e le loro focacce morbide, e le loro polente, i genitori offrono sopra piatti di legno que' pastumi; mentre intanto i piccoli moretti vanno brancolando per terra, e si strisciano intorno alle gambe del forestiero scherzevolmente. Tutti sono rapiti in estasi di meraviglia, se si dona o un ritaglio di carta dipinta, o un pezzuolo di vetro rotto. Quale spettacolo tenero di silvestre e pura allegrezza non è mirar le loro femmine spose, e i giovani mariti all'ombra larga e fresca di un frondosissimo biscalo cantare, e sonare, e ballare, e tripudiare! Non vivono già tutti boscajuoli, fuggiaschi, e restii, ma forman borgate, e stati, e vivono in civiltà. Nel regno di Benin sono mansueti, e timidi che si lasciano maneggiare e palpare come si palpan gli agnelli: anzi essi i primi carezzano noi europei facili ufficiosi pieni di buona nativa creanza; perchè se un facchino negro s'incontra per istrada in un nostro bianco, benchè sudi sotto ad un fastello, e sia carico di robe, pur si arresta, e gli dà loco con riverenza. Al veleggiare di qualche nave di Europa verso i lor porti, essi escono, e si avanzano entro al mare colle perigliose canoe per recare pesce a noi forestieri sconosciuti. Nelle storie dei vostri viaggiatori inglesi dovrebbe esser celebre l'ospitale conforto che portarono ad una naufraga nave inglese verso il promontorio degli Ottentoti nell'anno 1683. Abbandonarono essi i loro casolari, e le lor gregge, e cibarono, e dissetarono gl'inglesi, e li guidarono per venti miglia, e quelli ch'erano debili ed infermi lacerati dall'urto de' sassi, e macerati dall'impeto de' flutti, se li recarono sulle spalle. Dopo le venti miglia trovarono altre guide, ed altri ajuti per la serie di un viaggio asprissimo che durò quaranta interi giorni; onde in sì lungo e malagevol cammino non perirono che 83. o 84. inglesi. Questi benefici contano un secolo: nè vorrai che ve ne dimenticaste, ricordandovi solo degli Ottentoti, qualora bevete le pregiate bottiglie del vino di Capo.

Vengo all'istruzione pratica che da me già soffrirete per amicizia; e dicovi che, se di tali nostri simili, che sono d'indole per se benefica, giudicate poter fare una mercanzia, almeno li comperiate, e non li rubiate. Non vi offenda questa parola rubare, perchè non voglio che sia mia, ed è del viaggiatore Snelgrave, il qual rinfaccia a voi altri mercanti dell'Inghilterra, ed a quelli della Francia, che sulla costa d'oro sotto ai menomi pretesti, ed anche senza pretesti, siete avidi di rubar Negri. Nella spensieratezza, e nella ebrietà dei balli, e delle feste dei poveri Negri si aggirano intorno le spie, e gli sgherrani accorti di Europa, ed attrappano i ragazzi, e se li portano via. E se dalle montagne, o dalle selve i figli sono spediti verso i seminati per cacciare gli uccelli, e guardare il miglio, allora appunto i ladri appostati gli acchiappano, e dentro ai sacchi, e dentro alle reti li cacciano come fossero gatti, o capretti. E per non risparmiare i miei Portoghesi confesso che nel regno di Kotto s'insinuano entro ai boschi più interni i cacciator prezzolati per sorprendere i Negri

solitarj, e consegnarli a noi: che noi pure di troppo mercanteggiamo questo rapito carname umano. Così rubando s'insegna a rubare; e noi navighiamo dall'Europa al mondo nuovo per insegnare nuovi delitti, perchè i Negri imparano a rubare i loro stessi nazionali. Sebbene noi Europei e rubando, ed eziandio non rubando, ma pagando, siamo colà maestri di reissima scuola, perchè lusingati dalla moneta del pagamento essi stessi rubano se stessi scambievolmente; ed il padre vende il figlio, ed il figlio, se può, vende il padre, ed il fratello il fratello. I Mandighi studiano le fraudi, e le insidie di questo ladroneccio lucroso: e quei del regno di Poppo minore sono già eccellenti nell'arte, divenendo ivi una lecita e pubblica istruzione tradire così li consanguinei, e gli affini.

Anche a Sparta era il furto un pubblico istituto: ma non era del furto l'oggetto così scellerato. Comparete dunque, giacchè così vi aggrada, quegli infelici, ma almen contate i vostri soldi. Di là del regno di Ardua con due pugni di sale si comperano un uomo, e una donna: ma in Akra, ed in Anamad, ed altrove costan le lire sterline. Per coltivare l'America Europa, si vota di danari, e l'Africa d'uomini. Nell'anno 1768. si sono tratti fuori dell'Africa oltre a cento e quattro mila schiavi: non sempre il numero è tanto, ma settanta mila almeno ogni anno ne partono da quei lidi. In questo secolo l'Africa ha veduti esuli dalle sue contrade quattro milioni, e gli ha perduti.

Nella compera rispettate, quanto possibile cosa è, la natura di enti, che sono animali, ma animali dotati di ragione. O qual ragione pura e sublime non risplenderà in alcune di quelle menti! Non dubito di asserire che in quelle mandre di schiavi vi sarebbon degli Archimedi, e dei Neutoni, se quegli intelletti avessero ottenuta l'educazion dei costumi, e la disciplina delle scienze. Se la educazione ingentilisce le piante salvatiche, perchè ingentilir non potrà ancora gli uomini salvatici? L'uomo ora s'insuperbisce di troppo, ora di troppo si avvilitisce, ora innalza i suoi simili fino ad agguagliarli alle Potestà del cielo, e gli eccita e sprona fino a far guerra a Dio; ed ora gli abbassa fra le bestie della terra, e gli schiaccia come insetti col suo piede medesimo sul pavimento. Possibile che una ricciaja raccolta e lanosa, anzi che una cappellatura sciolta e cadente, una pelle fosca ed unta, anzi che una carne bianca e fresca meriti tanta differenza! Talvolta che veggo questi miseri Negri nudi sudici flagellati, mi fermo cogli occhi immoti a contemplarli, e dico co' miei pensieri costernati: eppure costoro sono fratelli dei Re, ed escono della stessa famiglia, perchè derivano dal padre medesimo. In siffatta meditazion mia tornami alla memoria certo piccolo tratto di storia di Carlo XII. Re di Svezia. Un forestiero lo vide entro a un salone del suo palagio con un semplice abito di panno grosso, coi suoi guanti duri, e co' suoi più duri stivali, e lo interrogò senza riserbo, e gli diede del voi. Appresso trattenendosi ivi alquanto, osservò che chiunque sopravveniva gli facea riverenza, e diceva *Sacra Maestà*: allora impaurito andò gittarsegli ai piedi accusandosi col dire che l'aveva creduto un uomo. Il Sovrano da savio rispose: avete creduto giustamente, perchè niente è più simile a un uomo che un Re. Un Bazar, o sia un mercato di schiavi, non può essere un divertimento per chi non è indifferente all'onor suo, e de' suoi simili. A Goa stessa non si salva la decenza, e si vendono sulle piazze insieme uccelli e scimie, porcellane e spezierie, ragazzi e donne: ed il Pyard nota che vide al suo tempo esposte in vendita femmine bellissime al cucir destre, e industri al ricamare. Ma l'orrore è in Tuida, dove in logge, e saloni si ammassa la carne venderaccia. Il Trunk, scrive l'inglese Philips, è una cattiva fabbrica, entro a cui si affolla e giace tal mercanzia lordissima. L'afa, il sudore, il caldo, l'insozzamento rendono l'aere stagnante immondo e feccioso per modo, che dall'odor tetro, e dalla gravosa atmosfera svenne più volte, e finalmente ammalò. A quei chiostrì, ed a quelle carceri Philips, e Cley chiamavano i loro chirurghi condotti dall'Inghilterra, e facevano pubblicamente esaminare, negletto ogni natural pudore, e maschi, e femmine; e però ne distendevano i corpi e li rotolavano, e li rizzavano e li contorcevano, misurando braccia, e coscie, ed obbligandoli al passeggio, al salto, al grido, alla tosse per ispiar l'interna economia degli organi, e la elasticità de' polmoni. Che se Philips, il qual s'infermò, fosse ancor morto, chi mai fra' suoi schiavi lo avrebbe pianto, quando egli tosto incominciò aggiungere al vilipendio il dolore? Egli, ed il Cley co' ferri arroventati, quasi per metodo di buon ordine, comandarono che s'improntasse sulla pancia, e sulle spalle di ciascuno con arroventati suggelli la lettera iniziale del bastimento, cui esso apparteneva. Ho letto che un certo Atkins visitando gli schiavi, che vendeva un vecchio Filibustiere pirata, li ritrovò sotto a casotti aperti intorno intorno, ma cinti da grate di ferro, appunto come nei

nostri borghi si mostrano le tigri, ed i leopardi; e, siccome alle tigri, ai leopardi, ai gatti salvatici presiede il minaccioso guardiano col nervo indurato, così quel vecchio iracondo, il quale chiamavasi Londistone, si aggirava intorno a quei serrati cancelli, e vibrava da alto una sonante lunghissima sferza, la quale giù scendeva rovinosa sopra quei corpi nudi, e si avviticchiava intorno al ventre, alle anche, ai polpacci solcando tutto il corpo di striscie livide e sanguinose.

Sebbene non sempre provvederete gli schiavi nei mercati solenni; ma alcune volte ve li procaccerete addentro terra le cento, e le dugento e più miglia, come so che si usa da varj mercanti ne' regni di Angola, e di Benguela. Per arrivare alle coste marine il viaggio è lungo, e spesso disagiatissimo. Vorrei che tosto incominciasse la vostra carità. Per assicurarsi dal pericolo della fuga sogliono aggiogarli assai più penosamente che i buoi non si aggiogano per condurre l'aratro. Vedrete i vostri ministri legarli a otto e a dieci insieme, onde tutta la libertà delle gambe per camminare, e delle braccia per assettarsi i pesi sopra le spalle sono l'uno all'altro di scambievole noja, e di scambievole impedimento, costretti la notte stessa giacere in quelle disagiate posture. I miei buoni ufficj per loro si restringono a supplicarvi, che in siffatti viaggi dalle selve alle coste non sia l'affrettamento soverchio; e che se cadon per terra, non vengano insultati dai calci, nè dai bastoni; e che gl'invogli della farina per isfamarsi, ed i vasi dell'acqua per disetarsi, di cui è carico ognuno in viaggi di cento e dugento leghe, non sieno di un peso da schiacciarli sotto: che per loro scegliate degli arbori di rami larghi e densi da dormire al coperto, e che sotto ai loro corpi facciate ammassare mucchi ben rilevati di fogliame asciutto: seppure queste delicatezze saranno possibili fra le arene secche, o i dirupi sterili. Allorchè saranno arrivati al lido, fateli nel riposo pascer bene. Era io stesso in Loanda, quando arrivarono delle torme di Negri comperati da alcuni miti portoghesi per servizio specialmente del Brasile; ma erano magri e languenti; e però per timore che non morissero lor provvedevano letto, ungevano i corpi coll'olio di palma, e somministravano cibo sano, e bevanda non ingrata. In tal occasione io vidi esercitarsi per avarizia la carità.

Accingomi ad accompagnar voi, ed essi fino all'imbarcamento. Li marinai già trattan le sarte, ed il vascello spiega le vele: e là i drappelli degli schiavi sono per esser cacciati dentro al mobile carcere odiosissimo. Qui è dove, o Signore, c'è bisogno di tutta la vostra fredda e flemmatica tolleranza. Ai serpenti sono cari i nati covaccioli, e le patrie tane sono care ai leoni. Essi lascian il proprio paese, e temono quasi di lasciar col loro cielo anche il comun sole. Increscerebbe il partire, benchè abbandonassero contrade infelici e come abbandonate dalla natura. Ma qual sentimento di angoscia non sarà l'essere strappati dal seno delizioso di fertile terra ed amena! Talvolta m'immagino di vagheggiare Juida da me già veduta veleggiando per la quieta marina verso i suoi lidi. Quelle contrade, da cui si traggono in maggior numero i Negri, sono tanto ridenti che vengono salutate dagli storici col nome di campi Elisj. È uno spettacolo giocondo per un viaggiatore assidersi sulla prora della sua nave, e vedere quella verdura, e sentire quella fragranza che recano i venti placidi. Quel terreno si dispiega piano ed equabile non rotto da laghi, e non interrotto da scogli, non imbrattato da cespugli, come molte altre parti della Guinea, e non usurpato da piante parasite. Così dispiegato s'innalza lentamente fino alle trenta ed alle quaranta miglia senza ingombro di rupi tutto verdissimo, e fruttiferoso. Fichi, aranci, banani, melloni, piselli sono sparsi in ogni lato. Tutto è coltivato fino agli steccati delle case. Tre volte l'anno il suolo è cortese di biade: in quel giorno che si raccoglie, di nuovo si semina. E che sarebbe se sapessero gli schiavi, i quali abbandonano tal patria per non rivederla più mai, dover essere poi destinati a trar metalli, e ad abitar montagne deserte squallide ignude, che nel sen cavernoso chiudono l'argento, e l'oro: giacchè, come voi ben sapete, i monti delle miniere sono sterili aspri orrendi? La natura negando a essi e l'erba, e l'acqua, e il cibo, e il cammino stesso par che voglia avvisar l'uomo che si tenga lontano da quelle contagiose ricchezze ch'essa procura tra tanti disagi nascondere profondamente. Mentre però i vostri Negri staran fremendo nel porto lasciateli mirar con occhi lagrimosi per l'ultima volta le lor natali contrade, e lasciateli piangere: giacchè l'unica libertà che loro resta è questa di sparger lagrime. Per altro aspettatevi in quelle ore funeste di vederli agitati, ed arrabbiati, e gridare, ed ululare, e gettarsi per terra, e contorcersi fra la sabbia, e rizzarsi, e smaniare, e mordere, fino allo sdentare la bocca, il legname, ed il ferro de' vascelli. All'improvviso poi si otterrà dai vostri ministri un silenzio degli

urli e dei gridi più tristo e smanioso, silenzio che non sarà interrotto che dal suono delle catene; perchè sogliono costoro infrenare ogni sfogo della voce coll'inserire e legare sforzatamente la mordacchia, o la museruola alla bocca. Ma allora è che si rimesce e ribolle tutta l'anima per disperato furore, e si abbatte, e giace, e s'inabissa tutta dentro a una profonda tetrissima malinconia. Il nome della Barbada, a cui voi Inglesi solete condurli, ai loro orecchi è nome infernale. Come sono sciolti in parte dalle catene si gittano in mare, ed eleggono esser vittime anzi dei mostri, che di noi altri; e si avvelenano con iscambievole benefizio, e feriscono scambievolmente: e però mi dicono che i cani marini voracissimi dei cadaveri umani seguono il viaggio de' vascelli verso quell'isola colla ghiotta speranza di mangiar Negri. Così come hanno sciolte le fauci, hanno l'arte funesta di torcere ed aggruppare insieme la lingua, e con essa aggomitolata chiudersi l'adito all'aria, e strozzarsi, e soffocarsi da se stessi. Nessun degli schiavi Negri, legge Maupertuis, nessun di essi Africani intese mai a ricordare il suicidio di Catone avvenuto in Africa: nondimeno naturalmente fa l'amor proprio calcolare la somma de' beni, e de' mali, e dedurre che la morte per essi è un mal più breve e minore che non la vita penosissima, cui vanno incontro. In verità, se fosse mai lecito l'ammazzare se stesso, e levarsi quella vita, di cui non si è il padrone, ma il custode, sarebbe più da escusare un Negro, che da celebrarsi un Catone. O Dio! Eppure il Negro non apprende i suoi mali che per idee confuse: per altro sarebbe ancora più misero, se avesse distinta la notizia dei mestiero, cui sarà destinato nello scavar le miniere. Non so se voi, o Signore, che siete giovine, e che finora siete stato inteso ad altro genere di mercatura, abbiate mai cogli occhi vostri veduto quel travaglio. Ahimè, pare che la terra mostri le sue vere ricchezze di necessità nella superficie colle biade, e colle piante: ma gli uomini, lasciando ogni cultura, ricercano non di rado immaginarie ricchezze di convenzione nelle sue viscere. Io nelle molte vicende della mia vita dovetti eziandio esser presente, e presedere in parte ai lavori degli scavamenti, e delle purgazioni de' metalli. Prima che il sole spunti consolatore del mondo, essi, cui è interdotta la giocondità della luce viva ed aperta, sono cacciati entro ai buchi ed alle caverne delle montagne tutti ignudi; perchè l'avarizia palpita che fra gli stracci del vestimento non possa nascondersi qualche pezzuolo del suo metallo adorato. Ivi vivono sepolti nel bujo della notte rotta dalle pallide lampadi, onde appena ad un lume maligno possan dirigere i colpi delle mazze, e seguire i filoni, e le vene dell'oro, e dell'argento. Non respirano che aere crasso e nebbioso col polmone anelante dalle grandi percosse che lanciano ai massi che infrangono; e nell'estrema stanchezza non hanno (quantunque tanto concedesse il barbaro satellite che sempre gli aizza alla fatica) luogo sufficientemente accomodato a sedere, nè spazio a giacere sufficientemente capace. Ma, mentre pure la durano vegeti e sani, non sempre loro è lecito rizzar la vita sopra i lombi, e tener ritto il capo sopra le spalle, perchè i sassi soprastanti, sotto ai quali sono costretti brancolare e strisciarsi, radono e lacerano il tergo. E se il sentiero non è aspro per le pietre, altre volte è pantanoso per le acque che giù gocciano dallo speco, e sono costretti lavorare coll'acqua, e col fango fino alle ginocchia, e duplicar macchine per asciugar il terreno, e congegnare puntelli per sostenere la volta. Io non sono uomo da saper farvi delle descrizioni eloquenti: ma vi rendo certo che, se mai vi ritroverete presente, risentirete tutto l'orrore di quell'affanno; e vi faranno pietà que' poveri schiavi, all'uscire dai loro antri quasi cadaveri vivi, voglio dire uomini squallidi lordi impauriti, che ottengono il gran conforto di bere poca acqua, e trangugiar pochi bocconi di mais, e poi esser ricacciati ne' lor sepolcri. Ho detto che escono anche impauriti, perchè il pericolo è continuo, e la morte è sempre vicina. A me è incontrato tre fiato di udire uno scroscio cupo e lontano allo sfracellarsi di un sostegno, e allo sfaldarsi di un gruppo di glebe, che ravoursero e schiacciarono tre drappelli di Negri.

Ma concedasi ch'essi non abbiano inteso in Africa nominar mai le miniere dell'America nè dai genitori nè dagli amici (ignoranza in questo secolo difficile dopo tanto dolor di sperienze, e tanta infamia di relazioni): certo si è che e la sofferenza del presente, e la paura del futuro in essi è tetra, e vivissima. Dunque è un dovere della umanità consolare, quanto è possibile, nel primo viaggio che farete in compagnia di loro questo popolo di afflitti. Snelgrave ci ha lasciata memoria che teneva egli il metodo seguente nella condotta del suo naviglio. Egli assicurava i Neri raccolti in pubblica concione, che non sarebbon mangiati. Né si vuol estimare soperchia tale assicurazione da

un tal male a chi è nell'aspettazione di tutti i mali. Descrivete loro i paesi fioriti, e i dolci climi dell'Asia: di grazia fuggite di pronunziar mai questo vocabolo atroce *miniere*; e tacendo dell'oro, e dell'argento ricordate piuttosto zucchero, e cotone. Proponete ad essi un'agricoltura agevole e mite, la quale eserciterà i loro membri vigorosi, non gli opprimerà mai infermi. Date in copia sufficiente dell'acqua, e consolate la fame e coi pesci secchi, ed eziandio coi manzi, e coi porci salati, non pago di calmarla solamente col mais, colle patate, colla cassava. In tutto il tempo della navigazione siate un padre, e non mai un tiranno, concedete che i sonni sieno discretamente lunghi; e, se saranno interrotti, non lo sieno mai dagli scudiscj, e da' pungiglioni. Ogni dieci o dodici giorni scambiate la stuoja, su cui debbon giacere; ed al succedersi delle varie stagioni variate loro indosso le camicie, ed i cappotti, onde e la verecondia insieme, e la mondizia sieno provvedute. Deh non siate mai discortese di negare ad essi lo spettacolo comune della natura, e godere sul cassero alquante ore serene di aria pura: e contemplar la marina, quando è tranquilla, e il sole quando nasce, o tramonta. E se volete affezionarveli e farli vostri, somministrate loro in bocca una lunga cannella con un largo camminello, da cui salgano dense fummate di tabacco; ed in mancanza di tabacco sono contenti del drakka; ed il fogliame del tabacco del Brasile, per quantunque puzzolentissimo, per essi è delizioso. Abbonderete in delizie, se farete loro dono di qualche piccola tazza di acquavite vivida e pungente, alla quale sono ghiottissimi. Tuttavia non siate un prodigo in questa cortesia. Avvi chi calcola essersi in vastissime regioni distrutta una ventesima parte dei selvaggi per largo bere di acquavite: divenendo così gli Europei funesti agli Americani eziandio coi lor doni.

Ma forse voi mi opporrete ch'io sono un credulo, il quale si lascia lusingare da troppa facile speranza, ed un vecchio, il quale ha il languore di abbandonarsi a troppa debole compassione. Quei cuori acerbi non si addolciscono. Non è fierezza capricciosa, ma industria necessaria l'uso di tante cautele per ben custodirli, che pajono ai lontani così rigorose: è d'uopo calcar loro il giogo sul collo, e domar il loro odio col timore. Li Negri di Kezegut sono atrocemente impazienti, e quelli delle tre isole Sorges, Bodi, e Bodiva hanno la rea fama di essere più acuti e maligni degli altri. Insomma è un gran periglio l'aver in nave gran numero di costoro. Lanfond (non sarà mancato chi avrà voluto istruirvi storicamente (ne teneva una folla comperata, e gli incatenò a due a due, e strinse con ritorti legami eziandio le mani ai più robusti: eppure trovarono il modo di schiantar tacitamente colle ugne, e con altri argomenti la stoppa unta col catrame tenace, e fitta entro alle commettiture dell'interior tavolato, onde l'acqua s'insinuò, e crebbe tanto che, se i marinari fatti accorti non accorrevano a rimboccar le fessure, il legno era naufrago.

Chi non sa, o mio caro Signore, che sono nate molte sedizioni de' Negri oscuramente ordite dentro alle oscure stive dei vascelli? e chi vorrà mai promettere che non ne seguiranno a formarsi, ed a scoppiare dell'altre? Le congiure, ed i tumulti dei Negri schiavi vanno a finire colla morte di questi infelici; e possono esser riguardate, dice un autore, come un'agonia terribile della umanità, che soffre, ed è oppressa, la quale scuote le sue catene, e ricade, e muore senza poterle rompere. Nella Giamaica per una sollevazione di Negri, che tentarono di ritornar liberi, furono impiccati, furono bruciati, furono appesi al patibolo vivi, furono lentamente cotti ed abbrustoliti sotto al sole della zona torrida. La storia inorridisce poi nel raccontare esservi stato al mondo chi non solamente fece sospendere da alto luogo una femmina negra, e frustar la fece fino alla morte in faccia a tutto quel popolo negro: ma in oltre obbligò gli altri Negri a mangiare il cuore, ed il fegato del capo de' sollevati. Io intanto commosso dalla misericordia desidero che voi siate un misericordioso negli stessi delitti. Che se poi i loro peccati non sono che errori o negligenze, deh siate allora costantemente un mansueto. La sperienza vi farà toccare con mano che il secreto da impedir le congiure è il trattarli bene, ed a poco a poco conciliarli col nuovo genere della vita che sono costretti a menare. E questa amorevolezza seguite a significarla e cogli occhi, e coi fatti anche allora quando faranno sbarcati, finchè rimangono sotto alla vostra potestà. In oltre concedete licenza a un portoghese che si vanta di essere buon cattolico romano di darvi un consiglio, il quale potrebbe sembrare più da missionario che da ufficiale. Non so di qual setta siate voi delle moltissime del vostro paese: dalle vostre parole certo raccolsi che almeno voi siete battezzato, che ricevete l'Evangelio, e riverite Gesù Cristo. Dunque vi suggerisco a fargli ammaestrare il più sollecitamente

che per voi si può nel Cristianesimo. Ebbi occasione io stesso di conoscere, come una Religione, la quale comanda la pazienza, ma insieme promette gran premio ai pazienti, fa somma impressione sopra gli animi addolorati. La Religion esercita un'intima autorità per insinuar la obbedienza verso i padroni, comechè discoli e barbari: e la pratica mia di varj popoli mi fece osservare che spesso a contenerli nell'ufficio conveniente ai loro sovrani vale meglio un parroco, od un catechista disinteressato prudente amoroso e veracemente pio che un reggimento di granatieri. Dappoichè li venderete non sapete sotto a quali mani possono pervenire: che se vi accadesse di poter prevedere la loro sorte, tanto confido nell'indole vostra che sarei presto a supplicarvi di abbandonarli alle mani le meno crudeli. Sebbene dove saranno cotesti compratori pietosi? Quale sarà quella mansueta contrada che alberghi con agio, e consoli gli esuli di Sierra Leone, e della Costa di Avorio? Le donne stesse, a cui suol donare la natura cuore gentile, sono insensibili e dure. Sembra che gli schiavi, i quali ottengono di servir le dame, e lontani dall'aspra agricoltura vivono all'ombra di stanze dorate, e tra la fragranza di gomme felici entro a morbidi appartamenti, dovessero esser avventurati. Nel giro de' miei viaggi da giovine arrivato in Batavia volli visitare le dame. Giacevano esse leziose e sdrajate sopra stuoje ben dipinte e fiorite, masticando betel, fumando tabacco, bevendo thè. Erano guardate dai loro schiavi ritti ed immobili; nè era lecito a que' servi palpitanti per la riverenza, e la paura alzare gli occhi: volevano esser vedute, ma non volevano essere rimirate: e, non degnandoli quelle orgogliose dell'onore di parole, volevano tuttavia esser intese velocemente a cenni. Che se non eran destri e pronti a porgere o il ventaglio, o la cogoma, o il cioccolate, o il confetto, per sì menomi falli li faceano legare ai pali, e battere con mazze di canne sfessate, onde impiagavansi le loro vite. Dopo tale strazio l'interesse raccomandava quei miseri corpi; perchè imputridite le piaghe poteano morire. La barbara medicina era fregare, e stropicciar quelle piaghe rubiconde e vive con una non so qual mordente ed acre salamoja di sale, e di pepe, onde lo spasimo era infinito. Tali sono le fastidiosaggini capricciose e crude di quelle donne: ed un capriccio pure barbaro mi sembra quel vostro nell'Isola di S. Cristoforo di far correre ignudi i giovani negri innanzi ai vostri cavali che galoppiano; ed addestrarli a tali corse fin da ragazzi facendo lor tener dietro qualche vigoroso adulto, che qualor li raggiunga, colle verghe li percuota. Ed assolutamente ardisco dirvi che li canoni generali della vostra legislazione inglese alla Giamaica sono eccessivamente severi e duri. Ivi i vostri schiavi sono frustati nelle pubbliche piazze, se sono trovati a giuocare, se si arrischiano di andare a caccia, se vendono altra cosa che non sia latte, o pesce. Non è loro lecito uscir dall'abitazione, in cui servono, se non se accompagnati dai Bianchi, o senza una licenza in iscritto. Se battono un tamburo, o altro stromento strepitoso nell'orto, o nel cortile della casa propria, i loro padroni sono dannati ad un gastigo di pecunia da sborsarsi. In tal modo, conchiude con un epifomena l'Abate Raynal nel tomo XIV. al capitolo decimo, *gl'Inglese si gelosi della lor libertà si prendono giuoco di quella degli altri uomini*. Io vi cito l'Abate Raynal, il quale aspira ad esser letto da voi altri doganieri, e banchieri, e negozianti di ogni maniera; dacchè visita gli arsenali, scandaglia i seni, giudica i porti, misura tutti li carichi dei bastimenti mercantili, esamina tutte le merci, e calcola tutti i prodotti, confronta tutte le produzioni, e gli scambj, e i guadagni, e le spese, e le paghe, apre le casse, conta i denari, sa chi avanza, e chi perde, e chi è ricco, e chi è povero. Di noi Portoghesi vivi (dopo aver celebrato quasi il romanzo delle conquiste dei nostri antenati avventurieri) dice tanto male che non può a meno di non farsi legger da noi. Non vorrei poi che mi rinfacciaste ch'io presuma col citarvi degli autori di parere un letterato, quando voi ben sapete che amava il divertire, non lo studiare. Non sono letterato, ma leggo. Ho un braccio storpio per una percossa ne' miei viaggi sopra ad un sasso appuntato cascando da cavallo: ho una gamba, e mezza solamente per una schioppettata, onde zoppico passeggiando per la piazza del castello, in cui sono di presidio. Gli occhi ambo sono sani, e leggo senza occhiali, e però leggo spesso e lungamente, e con un libro in mano per la dolcezza della lettura non sento nè gl'incomodi della vecchiezza, nè le noje dell'ozio, nè i disagi della persona. E non perdendo di vista i nostri cari Negri vi posso render certo che, per quante relazioni e storie io mi leggo, trovo poco che mi consoli. Le stesse proibizioni benefiche intimate da Sovrani giusti e clementi suppongono quanto per essi sieno misere le condizioni. Il Re Ferdinando verbigratia ordinò che si servissero gli Spagnuoli delle bestie da

carico, anzichè degli uomini, e Carlo V. ordinò che a farli rilevare caduti non si usasse il bastone, nè il flagello. Propriamente l'uno e l'altro ordine direttamente riguardava gli Americani; ma egualmente vale per gli Africani, chiamati, se non vogliamo dire in ajuto, certo in società del loro travaglio. Carlo quinto dopo quel suo celebre congresso nelle Fiandre, in cui apparve colla corona in testa, e col reale paludamento indosso decretò in favore dell'America contro al parere del Vescovo di Dariens, che diffiniva, secondo Aristotile, non essere il suoi abitatori uomini nati liberi. Ma li decreti paterni de' Principi non furono eseguiti. Leggo di certa isola, che a portar pesi sarebbe stato consiglio più opportuno e più economico, atteso il gran numero, il buon pascolo, il corpo vigoroso, logorar anzi gli asini che i Negri. Un asino porta doppio peso che un uomo; ed un Negro ivi costa come un asino. E perchè dunque adoperare i Negri, anzichè gli asini. Rispondesi perchè gli asini sono più fortunati dei Negri. O qual barbarie per luridi pantani, per sabbie riarse, per certe montagne logorar le schiene di uomini fatti somieri, ed in oltre qual barbarie irrazionale! Li condottieri montati su' lor cavalli giudici indiscreti delle difficoltà del cammino, ed insensibili all'angoscia, quante volte non gli avranno aizzati, e flagellati fuor di proposito? Il Maresciallo di Sassonia (da altri trovo citato per autore di questo detto il Principe di Condè) soleva dire, che in tante marcie guerreggiando era stato testimone di discordie e contese tra i muli, ed i mulattieri; e aveva entro di se deciso che più di sovente avevan ragione i muli che i mulattieri. Ma per non essere io solo un erudito, e per far erudito pur voi, e per farvi conoscere quanto comunemente gli schiavi Negri sono maltrattati ancor nel metodo ordinario della vita, vi spedisco una lettera scritta da un francese dall'isola dell'Ascensione, e rapportata dal Signor de la Harpe ne' tomi del suo Compendio della Storia Generale de' viaggi. Scelgo i passi più acconci al proposito nostro. Voleva intralasciare il passo primo come troppo ignobile; ma via leggetelo.

«Una schiava quasi bianca venne un giorno a gettarsi ai piedi: la sua padrona la faceva levare all'alba, e andar in letto a mezza notte: quando s'addormentava le imbrattava le labbra di sterco; e, se svegliandosi non si leccava, la faceva crudelmente sferzare. Essa mi pregava, che intercedessi grazia per lei, e l'ottenni. Spesso però i padroni l'accordano, e due giorni dopo raddoppiano il castigo. Io vidi ciò, in casa d'un consigliere, gli schiavi del quale s'erano andati a lamentarsi dal Governatore: egli mi disse, che il posdimani li voleva far scorticare da capo a piedi colle sferzate.

Ho veduto ogni giorno staffilare uomini, e donne per aver rotto qualche pignatta, o per non aver chiusa una porta. Ne ho veduti di quelli, che tramandavan sangue da ogni parte, e che erano fregati con aceto, e sale per farli guarire. Ne ho veduti al porto alcuni, che dall'eccesso del dolore non avean più fiato per gridare; ed altri che mordevano il cannone, sul quale erano attaccati. La mia penna è stanca di scrivere queste barbarie, i miei occhi sono stanchi di vederle, e le mie orecchie d'ascoltarle. Voi fortunati, che abitate in Europa! Quando i mali della città vi rin crescono, voi fuggite alla campagna, dove vedete delle belle pianure, delle colline, delle capanne, delle messi, delle vendemmie, e un popolo che balla, e canta; e godete almeno l'immagine della felicità. Qui altro non ho davanti, che povere Negre incurvate sulle lor vanghe coi loro figliuoletti nudi attaccati alle spalle, e Negri, che mi passan dinanzi tremando. Talora da lontano io sento il rimbombo de' lor tamburi, ma più spesso ancora il fischio delle sferze, che stridono in aria, e rimbombano come le schioppettate, e grida che cavano il cuore... pietà, Signore, misericordia.... Se m'interno nella solitudine, trovo una terra bernoccoluta, ingombrata di rupi, montagne che tengono l'inaccessibil lor vetta fra le nuvole ascosa, e torrenti che precipitano nelle voragini. I venti, che romoreggiano in quelle valli selvagge, il fremito de' flutti che si spezzano fra gli scogli, l'immensità del mare che tant'oltre si stende verso terre a noi sconosciute, tutto m'empie di tristezza, e in me non fa nascere che idee d'esilio, e di perdizione.

Non so se il caffè, e lo zucchero siano necessarj alla felicità dell'Europa; so bene che questi due vegetabili sono la rovina di due parti del mondo. È stata spopolata l'America per non aver una terra dove piantarli; e si spopola l'Africa per avere una nazione che li coltivi. Dicesi che il nostro interesse vuole, che si coltivino prodotti resi ormai necessarj piuttosto che comperarli dai nostri vicini. Ma giacchè gli artefici d'Europa possono qui lavorare allo scoperto, perché non vi si

trasportano degli agricoltori Bianchi? E cosa diventerebbono allora i proprietarj attuali? Diverrebbero più ricchi; e mentre un abitante è povero con 20. schiavi, sarebbe ricco con 20. coloni. Ve ne sono ventimila nell'Isola, che bisogna rinnovare ogni anno almeno d'un diciottesimo, di modo che la Colonia abbandonata a se stessa sarebbe annientata in 18. anni; tanto è vero che non avvi popolazione senza libertà, e proprietà; l'ingiustizia è una cattiva economia.

Vantasi il codice nero fatto in favor degli schiavi? Sarà. Ma l'autorità de' loro padroni eccede sempre ne' gastighi permessi; e la loro avarizia ricusa ad essi gli alimenti, il riposo, e le mercedi dovute. Se questi infelici volessero ricorrere, a chi ricorrerebbero? I loro giudici sono sovente i primi loro tiranni. Ma non si può frenare, dicono gli abitanti, un popolo di schiavi senza un tal rigore: vi vogliono dei patiboli, dei collari di ferro a tre punte, delle sferze, dei massi per attaccarveli per i piedi, delle catene da strascinarli per il collo; vi vuole un trattamento da bestie verso costoro, acciocchè i Bianchi possano vivere da uomini. Pur troppo è vero, che quando si son piantati de' principj ingiusti, se ne cavano delle conseguenze crudeli ed inumane. Non basta però a questi miseri l'esser preda dell'avarizia, e della crudeltà degli uomini più depravati, bisognava ancora che fossero il ludibrio de' lor sofismi.

I politici scusano la schiavitù, dicendo ch'è uno de' diritti di guerra. Ma i Negri non ci fan guerra. So che le leggi umane la permettono; ma si dovrebbe restare nei limiti da esse prescritti. Duolmi che i filosofi, li quali alzan la voce tanto arditamente contro altri abusi, non abbiano parlato della schiavitù de' Negri, se non da scherzo. Vanno a cercar cose lontane; parlano della strage del giorno di San Bartolommeo, di quella dei Messicani fatta dagli Spagnuoli, come se tuttodì non si commettesse misfatto maggiore, di cui è complice la metà dell'Europa. Qual de' due mali è maggiore, l'ammazzare coloro, che non pensano come noi, o tormentare una nazione, cui siam debitori delle nostre delizie? Quei bei colori di rosa, onde si dipingon il viso le nostre donne, lo zucchero, il caffè, il cioccolato delle lor delicate colezioni, tutto è per esse preparato per la mano de' miseri Negri. Donne pietose, che piangete alle tragedie, quello che serve ai vostri piaceri è bagnato dalle lagrime, e dal sangue degli uomini». Sin qui sono parole di un viaggiatore official francese citato dal De la Harpe tomo 16. cap. 7. che ha per titolo *Isola di Francia* di Bourbon, e dell'Ascensione.

I due viaggiatori citati sono de la Caille, ed un official francese non segnato col nome. Segue poi la sua narrazione il Signor de la Harpe tratta dall'official francese oltre alle notizie avute dal celebre Signor de la Caille. Con queste arti, e costumi giungono all'isola di Francia. Sono posti a terra nudi affatto, se non che hanno un cencio attorno le reni, gli uomini da un canto, e le donne dall'altro coi loro figli, che pel timore stanno avviticchiati d'intorno le loro madri. L'abitante li visita dappertutto, e compra quelli che fan per lui. I fratelli, le sorelle, gli amici, gli amanti son separati a forza, e piangendo diconsi addio, e partono per l'abitazion assegnata. Talvolta danno in disperazione, si figurano che i Bianchi siano per mangiarli, e che facciano vin nero col loro sangue, e della polvere da cannone colle lor ossa. Ecco poi come sono trattati. Alla punta del giorno tre staffilate sono il segnale, che gl'invita al lavoro. Ognuno va subito co' suoi strumenti alla piantagione, dove lavora quasi nudo sotto i raggi cocenti del sole. Il loro cibo è formentone tritato, e cotto nell'acqua, o pane di maniocco; l'abito loro è uno straccio. Al minimo fallo, o negligenza sono attaccati mani e piedi sopra una scala. Il padrone con una scuriada dà loro sulle natiche cinquanta, cento, e anche dugento colpi, ognuno de' quali riga la pelle di livide liste, e più spesso la straccia.

Poscia il misero grondante di sangue è staccato dalla scala, e gli è posto un collare di ferro a tre punte, pel quale è strascinato al lavoro. Ve ne sono alcuni, che stanno trenta giorni senza potersi sedere. Le donne sono castigate nella stessa maniera. La sera tornati a casa sono obbligati di pregar Dio per la prosperità de' loro padroni. Prima di andare a dormire loro augurano buona notte. Avvi una legge fatta in lor favore, detta il codice dei Negri: in esso è ordinato, che non riceveranno più di 30. staffilate per gastigo, che non lavoreranno la domenica, che sarà lor data della carne tutte le settimane, e delle camicie ogni anno; ma queste leggi sono inutili. Qualche volta, quando gli schiavi invecchiano sono mandati a questuare, e a cercar da vivere come possono. Un giorno, dice il nostro viaggiatore, ne vidi uno, che non aveva che la pelle e l'ossa, e che tagliava la carne d'un cavallo

morto per mangiarla: una carogna divorava un'altra. Finalmente quando i Negri non possono più a lungo resistere alla tolleranza di loro pene, si danno alla disperazione. Alcuni s'impiccano, o si avvelenano; altri entrano in una *piroga* senza vele, senza viveri, e senza bussola, e si arrischiano di far dugento leghe in mare per ritornare al Madagascar. Alcuni vi sono anche arrivati; ma sono ripresi di nuovo, e consegnati ai padroni.

Ordinariamente i boschi sono il loro rifugio, dove però si dà loro la caccia, come alle bestie salvatiche con de' cani, e de' soldati. Quest'è il divertimento d'alcuni abitanti. Si procura di prenderli vivi; e quando non si possono avere, son uccisi a schioppettate, dopo di che taglian loro la testa, e infilata in un bastone la portano in trionfo per la città. Se son presi vivi, vien loro recisa un'orecchia, e sono crudelmente sferzati. Alla seconda fuga sono sferzati, hanno una garetta tagliata, e sono inceppati. La terza volta sono impiccati; ma gli avari loro tiranni non li denunziano allora per paura di perdere il loro danaro. Alcuni son presi, e ruotati vivi. Vanno al supplizio allegramente, e lo sopportano senza gemiti. Sono state vedute delle donne precipitarsi da se stesse giù della scala.

Tal lettera, e tali notizie, ditemi, non eccitano la compassione? Possibile che tutte le nostre strane delizie di droghe, di bevande, di cibi, di gomme, di odori debban costar sangue umano; e perchè possediamo una ricca borsa di denari debbano prima le migliaia e le migliaia di nostri fratelli esser distrutte dalla fame, dalla fatica, dall'intemperie, dallo scorbuto, dal naufragio? Talvolta nel mio presente senil disinganno sclamo da me stesso sdegnosamente: O primi conquistatori del nuovo mondo, o prime miniere scoperte, o primo oro scavato, o primo sangue sparso! Li conquistatori morirono disgraziati presso quei monarchi medesimi, di cui credevan essere benemeriti, morirono più perseguitati che gloriosi nel loro secolo dopo aver menato tanto vampo di superbia che si glorificavano di aver sottomesso l'uno e l'altro sole, dopo avere colla spada alzata in mano, bagnando i piedi nell'onde marine, gridato ad alta voce ai pochi soldati stanchi sul lido: *io prendo possesso di questo mare*: quasi minacciando di flagellarlo come Serse, se non fosse stato ubbidiente e ossequioso. Ma l'oceano sempre derise somigliante impero: ed il mare inghiottì più tesori che Lisbona, e Castiglia non trasportarono. Colombo, a non parlare che di lui, non arrivò a dare il suo nome alla terra sopra cui scese: onore riserbato a un altro italiano, che appena la vide a caso. Le miniere di Cibao nel secondo viaggio del Colombo furono le prime ad esser tentate sotto gli ordini di Alfonso di Ojeda, essendo Colombo a letto malato. S'io fossi stato presente ai primi colpi, che avran vibrati contro ai sassi quei primi scavatori dei metalli indiani, o quanto volentieri avrei loro arrestate le braccia pregandoli a lasciar celato ed oscuro il veleno dell'oro, che doveva corromper l'Europa di nuovi morbi, e di nuovi delitti. Nel 1440 Consalvo, e Nugno miei portoghesi giunti al Capo Bianco cangiarono alcuni prigionieri con polvere d'oro offerta dagli abitanti di quel paese. Quello fu il primo oro che risplendette agli occhi dell'Europeo. Certo io avrei da quel funesto splendore in altra parte rivolto il volto, se avessi potuto allora fare vaticinio di quelle sventure, di cui ora so la storia. Così pure avrei dagli occhi sparso delle lagrime su quel primo sangue umano che si versò, o fosse stato europeo in Africa nell'impadronirsi dell'isole di Garzas, e Nar, e Tider; o stato fosse indiano, allorchè ritornato Colombo all'Isola di Samana, le sciabole spagnuole uccisero due selvaggi. Voi siete ancora giovine uomo, o mio caro Amico, e non pensate che a rendervi dovizioso: ma io non sono contento che siate ricco, desidero che siate felice, la quale è cosa ben diversa assai. Studiate di essere virtuoso: ed usate carità. Non siate contento di certe belle ciance dolci, che sono di moda. Altro è nominare la umanità, altro è esercitarla. Io vi comunico una considerazione che poco fa ho letta nelle Istituzioni Civili di Bielfeld, e finisco questo scartafaccio. Li Greci, osserva egli, dal palco del teatro, e dai loro componimenti di scuola spargevano sentimenti fastosi di benefica umanità: ma poi trattavan gli schiavi contro all'ordine della natura. Gli Ilioti non fan loro onore. Noi pure, credete, viviamo spesso alla greca. Le belle sentenze teatrali ci sono in bocca: ma i fatti non rispondono alle sentenze. Noi protestiamo di amare tutti i nostri simili, e distendiamo le nostre amorevolezze eloquenti ai Cafri, ed ai Groelandi: ma intanto opprimiamo i nostri mancipj, ed i nostri soggetti, L'interesse ci estingue in petto ogni sentimento di umanità. Si va in Africa con egual animo a comperare dei tigri da ben nutrire, e da mostrare a spettacolo, come a comperare degli uomini da affamare, e da logorare a guadagno. I Sovrani, e le Sovrane che oggi

occupano i troni di Europa, sono di mitissimo e clementissimo cuore; e grazie ne fieno a Dio che è il Re dei Re, ed il padrone di tutti i cuori: ma le lor amiche intenzioni non sono sempre secondate dall'opera altrui. Io sono stato tocco da tenerezza leggendo negli ultimi pubblici fogli qua pervenuti dalla Francia che quel giovine Monarca, il quale non si mira d'intorno fuorchè oggetti che lusingano, e cortigiani che risplendono, abbia commosso da religione giusta e pura recati i suoi spontanei pensieri, onde provvedere pietosamente ai miseri Negri che lavorano nella parte delle sue Indie. Gli schiavi delle nostre nazioni che vengono rapiti dai pirati del mare, e condotti in Algeri, ed in Tunisi, muovono la compassione comune, e l'oro si cerca in limosina e l'argento al riscatto: eppure le condizioni della lor vita, d'ordinario occupata ai domestici servigj di qualche particolare, sono meno aspere assai che quelle dei Mori per noi strappati dal seno dell'Africa, e venduti all'insensibilità dell'avarizia. Questo secolo si appella il secolo della benevolenza: ma credetemi che la nostra benevolenza non sarà nè universale, nè verace, se non sarà regolata secondo le misure dell'Evangelio. Già voi mi diceste un giorno di adorarlo questo Evangelio: studiatelo dunque, perchè è lo stesso l'Evangelio che si legge a Londra, e che si legge a Lisbona. Io vi auguro favorevoli i venti, e propizio il mare; e più vivamente vi auguro nel porto di una vecchiezza disingannata calma felice di desiderj e di passioni.

FINE.

Vidit Don Philippus Maria Tofelli Clericus Regularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononia Penitentiarius pro Eminentissimo & Reverendissimo Domino D. Andrea Tituli S. Pudentiana Card. Joannetto Archiepisc. Bononia, & S. R. I. Principe.

Die 14. Augusti 1786.

IMPRIMATVR.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Gen. S. Officii Bononia.